

“Gioco d’azzardo” dall’Europa al Sudamerica

Una lobby che faceva affari coi mafiosi e riciclava denaro di Cosa Nostra. Le "talpe istituzionali" che aiutavano alcuni indagati. Un sistema illecito per finanziare speculazioni edilizie, utilizzando denaro messo a disposizione da boss mafiosi, reinvestendo i proventi all'estero per acquisire casinò e finanziare altri affari criminali. È questo l'impianto accusatorio del sostituto procuratore generale di Reggio Calabria Franco Neri, che ha chiesto e ottenuto dal gip Anna Maria Arena l'emissione di 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere e ai domiciliari. Arresti eccellenti che riguardano un giudice, un vicequestore della polizia, un ex sottosegretario e ancora imprenditori, agenti immobiliari e commercianti. Sono 24, complessivamente gli indagati (l'elenco completo è accanto), ma altri magistrati risulterebbero coinvolti. Un ordine di comparizione davanti al gip è stato inviato al pro della Dda di Messina, Vincenzo Barbaro, che verrà interrogato il 24 maggio dal gip Arena. Solo dopo il giudice deciderà se ordinare o meno l'interdizione del magistrato che negli ultimi anni è stato impegnato nelle più importanti inchieste antimafia.

Sono ben 1376 le pagine della monumentale ordinanza di custodia cautelare che è stata chiamata in codice operazione “Gioco d'azzardo” e che ha avuto come braccio investigativo il lavoro di mesi e mesi degli uomini del Centro operativo della Dia di Messina. Orientarsi non è facile in questo “mare magnum”, quindi è meglio ancorarsi ai capi d'imputazione. Ecco i principali..

LA CORRUZIONE - In questo primo capo d'imputazione sono coinvolti Siracusano, Lombardo, Paternò e Pagano. In concreto, secondo l'accusa, Lombardo, approfittando della sua qualifica di funzionario di polizia; avrebbe interrogato il cervellone, cioè la bancadati della polizia (il cosiddetto Ced), per verificare le inchieste a carico di Siracusano, per poi "girarle" allo steste imprenditore e a Paternò, «fedele collaboratore del Siracusano»; queste notizie sarebbero poi state ulteriormente propagate al socio in affari in Polonia di Siracusano, Pawlirisky Zbigniew, già indagato e ricercato dall'Ag polacca”. Agli atti ci sono altre comunicazioni telefoniche che hanno visto cervere "partente" sempre. Lombardo nel corso del 2001. In cambio di queste rivelazioni Lombardo ricevette la promessa «di una raccomandazione politica effettuata dall'on. Santino Pagano, all'epoca sottosegretario del Ministero del Tesoro, a sua volta amico di un sottosegretario del Ministero dell'Interno, non indicato nominativamente, per ottenere la nomina a questore di Messina o di Siracusa, che sarebbe stata poi effettuata, atteso il ruolo politico-istituzionale e governativo ricoperto, dal socio in affari dello stesso Siracusano, ossia l'on. Pagano (socio della Sicom. e della Sitat)».

LE RIVELAZIONI DI SEGRETO D'UFFICIO - Questa parte delle imputazioni riguarda Siracusano, Savoca e Barbaro. In concreto Savoca, «quale presidente di sezione del Tribunale di Messina (giudice delegato e presidente della Sezione Fallimentare dal 23 giugno 1989 al 6 marzo del 2001) abusando della sua qualità, in tempi diversi ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso con il Siracusano» avrebbe assentò informazioni sui procedimenti che riguardavano Siracusano a Messina e Milano, assumendo alcune informazioni dal sostituto della Dia Barbaro. Scrive il gip che in cambio di questo Savoca avrebbe ricevuto un trattamento di favore consistito nel prezzo "effettivamente" pagato per l'acquisto ancora incerto nel suo ammontare, di un attico con diversi accessori nel complesso edilizio "Le Terrazze", realizzato dalla società SICOM srl di cui lo stesso Siracusano era socio»; sempre Savoca - scrive il gip - avrebbe ricevuto «la

cessione gratuita di un'area non venduta adibita a box nel complesso "Le Terrazze" di cui il citato magistrato di fatto si era appropriato, favori giustificabili soltanto se correlati alla "funzione" esercitata dal citato Savoca presso la Sezione Fallimentare del Tribunale di Messina», anche perché «il Siracusano era un imprenditore immobiliare e che in effetti le società di quest'ultimo si trovarono in gravi difficoltà economiche»

IL FAVOREGGIAMENTO - Il giudice Savoca risponde anche di favoreggiamento, e veniva chiamato da Siracusano e Paternò «in modo criptico il "rappresentante delle mattonelle"», secondo quanto afferma il gip Savoca avrebbe indotto Siracusano e Paternò «a dargli una maggiore somma di denaro, tanto che testualmente il Paternò comunicava al telefono al Siracusano che "sono andato dal rappresentante... mi ha detto che per ora non se ne deve parlare, non se ne deve fare. Mattonelle non ne può portare e che se ne parla a settembre- dice... questo non ci vuole fornire nemmeno le mattonelle ci vuole rifornire, niente, vuole il prezzo di più». Altro caso di favoreggiamento viene contestato insieme a Savoca e Pagano: quest'ultimo avrebbe rivelato al telefono a Siracusano il colloquio avuto in un noto bar cittadino nei pressi del tribunale con Savoca, «rassicurandolo che "tutta la vicenda andava diradandosi"».

IL REATO ASSOCIATIVO - È il capo "I" delle imputazioni il cuore giudiziario dell'ordinanza, almeno secondo l'accusa. Il reato di concorso nell'associazione mafiosa ex art. 416 bis (precisamente i capi 1, 4 e 6) riguarda quindici indagati: Siracusano, Giostra, Vincenzo Alfano, Pagano, Rizzotto, Puglisi, Munafò, Panzera, Caligiore, Giuffrida, Zoltasrek, Ripa, Sapone, Cacopardo e Balsamo. In concreto affiancando l'organizzazione messinese diretta derivazione di Cosa Nostra, rappresentata a Messina per oltre un decennio da Michelangelo Alfano, Santo Sfameni e Luigi Sparacio, questo gruppo imprenditoriale avrebbe acquisito «appalti pubblici e soprattutto privati (realizzazione del complesso immobiliare "Le Terrazze", "La Casa Nostra", cooperativa "La Gazzella V e VII lotto", complesso immobiliare "Sei Stelle" di S. Lucia, "Residence Valleverde" di Minissale). A queste speculazioni edilizie avrebbe partecipato Rosario "Saro" Spadaro "legato al clan Santapaola per il tramite in Messina di Piero Santapaola e Eugenio. Galea», un affare che a Spadaro avrebbe fruttato ben «due miliardi di lire "in nero"».

La ragnatela mafiosa delineata nell'ordinanza è quella conosciuta da anni e anni di processi e inchieste: l'associazione mafiosa era quella «promossa e diretta a Messina da Michelangelo Alfano della omonima famiglia di Bagheria, mediante la Sicis spa, a sua volta legato ai vertici corleonesi (Luciano Liggio, Mariano Agate, Leonardo Greco, Leoluca Bagarella, Salvatore Riina e Tommaso Cannella)». Accanto a ciò vengono poi citati i "saldi legami" con il clan Santapaola.

IL FILONE POLACCO E IL RICICLAGGIO - L'ultima parte delle accuse riguarda i rapporti imprenditoriali che Siracusano ha intessuto nel corso degli ultimi decenni in Polonia ed è legata all'attività di riciclaggio di denaro sporco, proveniente da Cosa Nostra. L'imputazione del capo M è per Siracusano, Ramella, Pagano, Panzera, Zbigniew, Flammia, Cannavacciuolo e Zoltasrek. In concreto ciò avveniva attraverso un gigantesco giro di «slot-machines "truccate", gestite da Zbigniew, che venivano imposte alle case da gioco, i casinò, un po' in tutta Italia e in alcune nazioni europee. Sempre Zbigniew - scrive il gip - una volta fuggito perché ricercato in Polonia sarebbe stato ospitato a Campione d'Italia da Siracusano «dove il Siracusano aveva già avviato speculazioni immobiliari, anche con il citato, Yussuf Nada legato, quale riciclatore, secondo il Pentagono, alla rete terroristica di Osama Bin Laden ed indagato dall'Autorità giudiziaria svizzera, quale finanziatore dell'attentato dell'11 settembre alle "Torri Gemelle" di New York».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS